

**NUOVI TALENTI** Un vedovo, un reduce e soprattutto lei, la Nonna: è il triangolo del romanzo con cui Milena Agus si conferma penna di pregio. E va ad affiancarsi alla pattuglia di scrittori della sua isola, la Sardegna

di Michele De Mieri

**S**ono saghe familiari in miniatura, piccoli deragliamenti di fantasia gemmati da storie reali, tormenti d'amore in cui si dibattono perlopiù personaggi femminili, marine bellissime e vivide di luce da una Sardegna che si fa subito amare, di questo sono fatte le storie, molto belle, di Milena Agus, genovese di nascita ma cagliaritanica di fatto. Dopo l'esordio di *Mentre dorme il pescatore* quel talento e quella forza narrativa, per lungo tempo gestiti nel privato della scrittura ed ora già così sorprendentemente maturi, si ripropongono intatti - anzi migliorati - in *Mal di Pietre*. Il mal di pietre, meglio: su mali de is perdas, sono i calcoli renali di cui soffre la nonna della narratrice, la protagonista indiscussa di questo romanzo. Andata in

# La nonna che inventò il Kamasutra

sposa nel 1943, trentenne e quindi per allora quasi uno scandalo, ad un impiegato delle saline di Cagliari, ultraquarantenne che nel bombardamento della città da parte alleata aveva perso moglie e figlia, la nonna (mai nel romanzo i personaggi, tranne la nonna materna Lia, sono nominati per nome ma solo col nesso parentale che li lega) già considerata una dimonia perché amava immaginare e scrivere su legami passionali con alcuni ignari ragazzi, era stata tolta dalla scuola e destinata ai lavori di casa. Questa donna, ricca di fantasia e come posseduta da quelle folate di maestra che soffiano in città, resta come segregata fino all'arrivo del vedovo che viene accolto dalla famiglia, un esercizio di piaceri che la scrittura della Agus sa rendere in una dimensione tipica di tanto romanzo sudamericano: «lei aveva iniziato a eccitarsi da morire e a toccarsi e di amarlo o non amarlo in quel momento non

nora senza fame d'amore. Il ritorno alla vita di Cagliari, con la novità dell'arrivo del figlio, non bilancia quel fuoco romantico di cui la nonna sembra non poter fare a meno. Succede molto altro, da un viaggio nella Milano in pieno boom economico, all'affermarsi della passione musicale del figlio, insomma continua la vita e il mistero di questa donna bellissima e ribelle ad una condizione prefissata. C'è la luce della città verticale che è Cagliari, la neve e il mistero dell'entro isola, da Gavoi al Supramonte ma soprattutto, in questo piccolo gioiello della Agus, c'è nelle ultime pagine, un'ultima decisiva sorpresa sulla vita di questa incredibile nonna, in parte reale e in parte inventata. Nella folta pattuglia letteraria sarda, accanto ai Fois, Niffio, Todde, Soriga, Capitta, Abate - solo per citare i più noti - un posto di primissimo piano spetta ora a Milena Agus.

**RITORNI** «Conservatorio di Santa Teresa», capolavoro del nostro '900

## Un fascinoso enigma firmato Bilenchi

È uno dei romanzi più belli, più misteriosi, più affascinanti del Novecento italiano. *Conservatorio di Santa Teresa* di Romano Bilenchi - ora in una nuova edizione sapientemente curata da Benedetta Centovalli - è un libro fatto di pause e silenzi. Il protagonista, Sergio, è un bambino che vive nel magico mondo della «villa» di famiglia, nella campagna senese, in un rapporto simbiotico e complicatamente freudiano con la madre Marta e con la zia Vera, la nonna paterna Giovanna e il padre Bruno. La sua relazione privilegiata è proprio con queste figure femminili (esclusa la nonna, che ap-

partiene all'orizzonte, tutto maschile, della «norma» e della «legge»), perché esse hanno mantenuto un animo bambino, instabile e capriccioso, grazie al quale possono interagire con il ragazzo. Per i primi due terzi del romanzo non succede praticamente nulla, se non piccoli fatti all'apparenza banali ma che nella mente fanciulla di Sergio vengono ingranditi a dismisura. Il conservatorio di cui al titolo è la scuola dove Marta e Vera hanno studiato e dove nell'ultima parte del libro verrà mandato lo stesso Sergio. Allora il ritmo narrativo subirà una certa accelerazione e chi legge comincerà ad avere l'impressione che qualcosa stia accadendo. Intanto c'è la guerra (il primo conflitto mondiale) per la quale parte Bruno, anche se la storia politica rimane sullo sfondo: compresi i contrasti tra socialisti e borghesi (socialista capiamo che è Bruno, anche se per censo appartiene alla classe padronale). Perché il romanzo è tutto incentrato sull'interiorità del piccolo Sergio, sulla scoperta del mondo da parte di un bambino, compreso un rapporto con l'altro sesso che conoscerà, a scuola, una declinazione diversa rispetto a quella parentale. Due successive vacanze al mare con la zia segneranno le tappe di questa evoluzione: dal rifiuto all'accettazione, per la zia, di una vita sentimentale (la cui realizzazione, però, un tragico incidente alla fine impedirà) e, insieme, di un proprio sguardo sull'universo femminile ormai già pre-adolescenziale. Un libro magico il cui incantesimo è legato anche allo stile: una prosa lenta e rarefatta (soprattutto nella prima parte, quella alla «villa»), scervo però dei vezzi di certa prosa d'arte del tempo (il romanzo è del 1936). Semmai siamo in prossimità di un certo erotismo. Non a caso Conservatorio di Santa Teresa piacque tanto a Mario Luzi.

## BIOGRAFIE Dallo scrittore omaggio a sorpresa a Roncalli Fusco, il cronista cattivo sedotto dal Papa buono

Può lasciare stupiti, perfino indotti, questa bizzarra associazione tra la figura di Giovanni XXIII e la penna di Gian Carlo Fusco. Parrebbe un esempio calzante del proverbiale osimoro che accosta il diavolo all'acqua santa. Difficile trovare una *liason* più dannatamente pericolosa, mentre affiora il sospetto che il papa possa fare la fine di altri, illustri, personaggi demoliti dall'ironia fuschiana. Abbiate fede, perché *Papa Giovanni* esprime la sincera ammirazione del narratore per l'oggetto del proprio narrare. Non è fuori luogo parlare di scritto agiografico: nella misura in cui questo genere è compatibile col ritrattista, salace e sferzante, dell'italica coglioneria. Questa volta Fusco gioca la carta della commossa partecipazione alle cose del mondo, dolce rovescio di uno spirito caustico. Si tratta del registro che riservava alle fanterie: al Lumpen cattivo in viso e tenero nel cuore, ai soldati dispersi nelle bufore di Russia, ai pugili suonati, alle puttane sfiorite e ai gangster senza più patria né passato. Già, perché nella vita, come in guerra, gli uomini si dividono in ufficiali e truppa, e lo stesso vizio e il devoto, l'uomo da bar e quello di chiesa. Tradendo la romantica debolezza per un'umanità remota, lo scrittore ripete sovente come l'antica saggezza del bracciale bergamasco abbia continuato a ispirare l'opera del prelado che, nonostante mitra e porpora, continuò a dire «noi contadini». *Papa Giovanni* vale, quindi, come l'etica di Fusco, trattato di morale, in forma di biografia, che indica l'imperativo cui è bene conformare la propria condotta: cioè, il rimanere saldamente attaccati alla gente, fino al punto da scordare se stessi. L'esistenza di Giovanni XXIII finisce per farsi insolito condensato dei motivi cari al suo biografo: a cominciare dagli orrori della guerra, conosciuti dal sacerdote ai tempi della prima mattanza planetaria. D'altronde, il cantastorie girovago, che fu marsigliese, meneghino e romanaccio, non poteva rimanere immune al fascino dell'uomo che, in qualità di diplomatico pontificio, percorse le mulattiere balcaniche e i boulevard di Parigi, trovandosi a trattare con Kemal e De Gaulle. Alla fine, rimane una punta di rammarico per il consiglio che, durante l'incontro del '56, Roncalli avrebbe potuto dare allo sregolato cronista: «Ama te stesso come il prossimo tuo».

**Papa Giovanni**  
Gian Carlo Fusco  
pagine 156, euro 10,00  
Sellerio

### Mal di pietre

Milena Agus  
pagine 119, euro 12,00  
NotteTempo

gliene importava più niente voleva soltanto continuare il gioco; scervo da dimensioni di peccato il loro intimo kamasutra è un'eccitante dimostrazione di come la fantasia aiuta sempre a vivere meglio. L'altro personaggio che polarizza i destini raccontati in *Mal di pietre* è il Reduce, l'uomo senza una gamba che la nonna incontra nel suo primo viaggio in Continente, a quelle terme dove si reca per cercare di guarire dai famosi calcoli che non le permettono neppure di restare incinta. Siamo nell'autunno del 1950, la nonna è vicina ai quarant'anni e il Reduce più cosmopolita della donna, conoscitore della poesia e della politica infiamma il suo cuore fi-

### STRIPBOOK

di Marco Petrella



Roberto Camero

**Conservatorio di Santa Teresa**  
Romano Bilenchi  
pp. XLIX-243, euro 8,60  
BUR

### LA CLASSIFICA

1. Scusa ma ti chiamo amore  
Federico Moccia, Rizzoli
2. Il colore del sole  
Andrea Camilleri, Mondadori
3. La cattedrale del mare  
Ildelfonso Falcones, Longanesi  
ex aequo
- 10 + Il mio mondo in un numero  
Alessandro Del Piero, Mondadori
4. Il cacciatore di aquiloni  
Khaled Hosseini, Piemme
5. Nei boschi eterni  
Fred Vargas, Einaudi

### QUINDICIRIGHE

#### IL MONDO SECONDO ELÉMIRE ZOLLA

A quasi cinque anni dalla sua scomparsa, Elémire Zolla torna a sorprenderci con una nuova messe di scritti, dedicati al tema costante della sua vita e del suo pensiero: tracciare quella via mistica sovrasociale, che raccoglie e trascende le differenze tra religioni e filosofie, praticate in ogni tempo e luogo della Terra. Dopo l'illuminante biografia intellettuale dedicata a Zolla (*Il conoscitore di segreti*, Rizzoli) Grazia Marchiano infatti raccoglie ora tutti i testi di questo scrittore apparsi su «Conoscenza religiosa», rivista trimestrale da lui fondata nel 1969 e quindi diretta fino alla chiusura, nel 1983. Introdotti in modo mirabile dalla Marchiano, e suddivisi da lei in undici aree tematiche (dall'esoterismo allo sciamanesimo, dall'alchimia al sufismo, al pensiero indiano...), gli scritti di questo volume delineano quella «planimetria simbolica e spirituale unitaria» che, secondo Zolla, risplende nelle tradizioni esoteriche di Oriente e Occidente, come pure nella sapienza orale dei popoli indigeni.

**Conoscenza religiosa**  
Elémire Zolla  
pp. 830, euro 65,00  
Edizioni di Storia e Letteratura

#### GENET, LO SPLENDORE DEL CARCERE

È il secondo romanzo di Jean Genet (1910-1986), composto dallo scrittore francese nelle prigioni di Fresnes e del Camp de Tourelles tra il 1943 e il 1944 (il libro sarà pubblicato clandestinamente nel 1946). L'autore vergò della sua grafia alcuni fogli di carta che gli venivano forniti per la confezione di sacchetti. E se l'esperienza del carcere fu l'occasione della scrittura, carceraria è anche l'ambientazione della storia, che ha luogo nell'inverno 1940-41 durante l'occupazione tedesca. Alla narrazione della prigionia nel penitenziario di Fontevault di un protagonista che ha lo stesso nome dell'autore si alterna il ricordo di un precedente internamento, nella colonia penale di Mettray, dove il personaggio era stato recluso, appena sedicenne, per furto (e anche questo coincide con la vita di Genet). Il presente è duro e squalido, ma il ricordo consente un'evasione in un mondo mitico, in cui l'omeroerotismo gioca un ruolo fondamentale. Curata da Alberto Capatti, tradotta e introdotta da Dario Gibelli, la presente edizione si rifà alla prima versione del testo.

**Miracolo della Rosa**  
Jean Genet  
pp. 384, euro 22,00  
il Saggiatore

### MAPPE PER LETTORI SMARRITI

## Due uomini alla deriva

GIUSEPPE MONTESANO

Sono cento anni che è morto Joris-Karl Huysmans, l'autore di *À rebours* e uno dei grandi e semioculti maestri del moderno: maestro del moderno il naturalista in via di disfacimento delle *Soeurs Vatard* e di *Marthe*, l'autore decadentissimo e kitsch di *À*

*rebours* e della paccottiglia satanica di *Là-bas*? Assolutamente sì, e tra i maestri più importanti, come conferma un lungo racconto pubblicato dalla piccola e raffinata casa editrice siciliana due punti edizioni e ben curato da Marco Dotti: *Alla deriva*. La storia di Folantin, gourmet raffinato di libri rilegati e opere d'arte purtroppo per i suoi gusti non ricco, smarrito in una Parigi che «diventa sempre più una sinistra Chicago», e che discende pian piano nell'abiezione e nell'azzeramento esistenziale, è esemplare del modo di raccontare di Huysmans. In *Alla deriva* tutto ruota intorno al cibo, il cibo cattivo al quale

Folantin si abitua fino a degradarsi nella degradazione dei marciumi, dei camembert stantii, delle uova sode che fungono mufte o si disfano in liquami: ma questo «simbolo» nutritivo della deriva è portato da Huysmans così oltre da rovesciare la sua comicità in tragedia e viceversa. È la tragedia come può esistere nella società che sarà il teatro delle gesta di Molloy e Malone e Clow e Clamm, il mondo di Beckett in cui tutto ciò che è corporeo e materiale ha ingoiato l'interiorità, e l'interiorità si manifesta ormai quasi solo nelle parole: le parole vuote, le parole non pensate, i tritumi del linguaggio della tribù. Il vero genio anticipatore di

Huysmans consisté nel non fermarsi di fronte al buon gusto, e non solo di trascinare il sublime fin dentro la fogna, ma di rendere improbabile il supposto realismo della fogna mostrandone la falsità radicale. È con Huysmans e il suo *Des Essintes* che l'estetismo esplose dall'interno, e fu Huysmans che fece apparire con i suoi primi libri la legnosità da fondale della presunta verità naturalista: e fu con lui che diventò moderno l'uso dei materiali documentari slegati dal contesto; come in un collage straniante, i materiali prendono a significare il loro contrario, e il concetto di realismo è costretto ad allargarsi a dismisura per

includere anche il suo contrario, l'assurdo e il fantastico. L'attrazione della letteratura per la deriva, quella ebbrezza del sottosuolo che Manganeli, anche lui non poco huysmansiano, avrebbe chiamato «voluttà discendente», è uno dei temi ossessivi del contemporaneo e occupa la scena in uno dei libri più belli pubblicati in questi ultimi mesi: si chiama *Stuart. Una vita al contrario*, e lo ha scritto Alexander Masters. Stuart non è un romanzo, ma una volta cominciato è difficile non lasciarsi prendere dalla vita di questo senzatetto che racconta la sua storia «vera» all'autore del libro. Masters ha fatto

un'operazione non solo di scrittura letteraria, ma più a fondo di liberazione della sua capacità di vedere e ascoltare qualcosa che non conosceva, e di mettersi quanto più gli era possibile al livello di quella vita di strada che voleva raccontare. La forza del libro è qui: la sua scrittura limpida, piana, precisa, è sia il risultato di una necessaria umiltà nei confronti del protagonista, sia di un rapporto che si è creato nella realtà tra l'autore e il suo «personaggio»: che ha anche revisionato, se così si può dire, lo stile di Masters. E le richieste dell'editor Stuart allo scrittore Masters sono tutte giuste: usare un tono basso e non spettacolare, essere esatto nei dettagli, e non lasciarsi

sfuggire quel qualcosa di inafferrabile e quotidiano che è il contenuto stesso della vita di un uomo. Niente miserabilismo d'accatto, piuttosto una luce gettata su ciò che è l'umano fin dentro il disumano: il pazzo, perverso, stupratore, drogato, demenziale Stuart di Masters non è facile da rigettare nel non-luogo dei diversi, e sembra molto più *everyman* di quanto non vorrebbe il lettore.

**Alla deriva**  
Joris-Karl Huysmans,  
pp. 92, euro 9,00  
duepunti edizioni  
**Stuart**  
Alexander Masters  
pp. 326, euro 14,50  
Lain